Documento politico su servizio idrico integrato
Partito Democratico – Coordinamento territoriale di Pisa

Direzione provinciale 16 aprile 2012

Il dibattito sviluppatosi sul servizio idrico integrato e sull'acqua come bene comune, anche a seguito del referendum che nel Giugno dello scorso anno ha visto una straordinaria mobilitazione popolare, impone l'elaborazione di una strategia politica complessiva capace di tutelare l'acqua come bene primario di tutti e al tempo stesso di garantire la sostenibilità economica delle forme di gestione del servizio.
In questo senso gli indirizzi elaborati dalla Regione Toscana e ribaditi più volte dal Presidente della giunta regionale, in merito alla costituzione di un'unica autorità regionale per il servizio idrico integrato al posto delle attuali AATO rappresentano anche una risposta che va nella direzione emersa dal risultato referendario, che ha visto esprimersi 1.800.000 toscani per l'abolizione delle norme preesistenti riguardanti la remunerazione del capitale investito e la 'privatizzazione forzata' dell'acqua. Si è trattato indubbiamente di un pronunciamento forte, di cui non si può non tener conto. L'indicazione emersa dal voto referendario è innanzitutto una richiesta di maggior tutela dei *beni comuni* in modo da riaffermare, nel caso specifico, la natura pubblica dell'acqua come bene inalienabile e fondamentale per la vita umana ed il suo utilizzo improntato a criteri di sostenibilità ambientale e di solidarietà, evitando dunque indebiti profitti sulla gestione del servizio.

Il Partito Democratico, pur non avendo promosso la raccolta di firme per il referendum, ha sostenuto con forza i movimenti durante la campagna elettorale e ha dato il proprio contributo all'esito finale della consultazione. Se è vero che il referendum ha dato una chiara indicazione politica, è altrettanto vero però che per la natura stessa dello strumento (referendum abrogativo) oggi ci troviamo con un vuoto normativo che deve essere colmato quanto prima, tenendo fede al risultato referendario.
Per questo motivo il Partito Democratico, consapevole della necessità che il Parlamento ed il legislatore nazionale si facessero carico di una proposta organica e complessiva di riordino del settore, aveva presentato nei mesi precedenti la consultazione referendaria una sua proposta di legge.

Quella proposta poggia su alcuni punti cardine:

- una forte regolazione pubblica, attuata da una autorità di regolazione nazionale di cui siano compartecipi stato e regioni;
- un ruolo fondamentale delle regioni e degli enti locali nelle scelte di affidamento del servizio idrico integrato;
- una gestione industriale del servizio idrico;
- un quadro normativo chiaro;
- una tariffa come corrispettivo del servizio che preveda una parte sociale con agevolazioni per i nuclei bisognosi, ed incentivi il risparmio idrico;
- un meccanismo che vincoli la realizzazione di investimenti per migliorare la dotazione infrastrutturale, fornire servizi adeguati e ridurre le perdite in rete.

Ci auguriamo che le nostre proposte, arricchite e rafforzate dalle indicazioni emerse dal referendum, possano contribuire a colmare quanto prima questo vuoto normativo che crea incertezza nella gestione del servizio. A tale proposito apprezziamo le recenti dichiarazioni del Ministro dell'Ambiente che ha sottolineato proprio la necessità di rispettare le indicazioni emerse dalle consultazioni referendarie.

A nostro avviso si possono individuare alcuni punti di rilevanza strategica di cui il futuro assetto normativo del sistema dovrà necessariamente tenere di conto:

a) Democratizzazione della governance: rafforzamento del ruolo del soggetto pubblico e dei territori.

Occorre rafforzare la funzione di regolazione pubblica, e soprattutto individuare un'organizzazione che permetta agli enti locali, veri titolari del servizio, di svolgere realmente un ruolo guida del servizio. Non si tratta solamente di far riferimento alla proprietà di quote del capitale sociale delle aziende che gestiscono il servizio (che comunque, per quelle operanti nella nostra Provincia – Acque spa ed Asa – vede una preminenza del soggetto pubblico), ma di elaborare percorsi, soluzioni e modelli di governance in cui sia rafforzato il ruolo dei Comuni e degli altri enti locali. Occorre potenziare la capacità di indirizzo della politica, in modo da fornire obiettivi chiari ed elevati standard di servizio su cui misurare, nella concreta attuazione degli stessi, le aziende e il loro management. La sfida è quindi coniugare un maggior peso del soggetto pubblico nel governo del servizio (e quindi politiche di gestione della risorsa idrica come bene pubblico inalienabile) con una gestione aziendale efficace ed efficiente, migliorando i risultati sin qui raggiunti anche nella nostra regione.

In questo percorso è necessario dare vita a forme di maggior coinvolgimento dei consigli comunali nella discussione dei provvedimenti principali, in modo da garantire l'espressione dell'assemblea elettiva più prossima ai cittadini e fargli acquisire un ruolo centrale nell'ambito delle funzioni di indirizzo e controllo. In parallelo occorre perseguire forme di maggior comunicazione e trasparenza rivolte agli utenti e alle associazioni dei consumatori al fine di una maggior conoscenza delle decisione assunte da parte dei comuni, superando così un elemento di distanza tra azienda e fruitori del servizio, nella direzione indicata dal risultato referendario.

Questa può esser l'occasione per fare una valutazione approfondita del sistema toscano esaltando i punti di forza e correggendo i punti di debolezza, sapendo assumere nuovi obiettivi e lavorando per il loro concreto raggiungimento.

La risposta alla volontà emersa dal referendum non è il ritorno alle vecchie gestioni comunali, che si sono dimostrate inefficienti e incapaci di affrontare alcuni problemi che ancora oggi rimangono aperti, come l'insufficienza di investimenti e la concentrazione di questi nelle zone più urbanizzate.

Anzi occorre far avanzare quel modello di integrazione che finora abbiamo conosciuto garantendo al contempo un maggiore ruolo degli enti locali ed in modo particolare dei Comuni.

Il processo di integrazione dovrà essere funzionale soprattutto alla crescita del profilo industriale e del know how del soggetto gestore. solo un'azienda di una portata regionale può essere in grado di avere una struttura patrimoniale ed organizzativa capace di far fronte alla gestione di un servizio delicato come quello idrico. Questo soggetto permetterà anche una razionalizzazione degli attuali organismi di governo delle aziende. Sarà un soggetto economico ed industriale che avrà necessità di essere amministrato da manager all'altezza dei compiti che la sfida impone: dovranno essere seguiti criteri di efficacia ed efficienza nonché di economicità della gestione. E' necessario al riguardo un metodo di indicatori capaci di individuare l'effettiva rispondenza della dinamica aziendale alle aspettative di miglioramento degli standard e dei livelli qualitativi del servizio ponendo al centro l'utente finale.

b) Garanzia di investimenti per la manutenzione e implementazione della rete e risparmio della risorsa idrica

E' un tema su cui deve concentrarsi la massima attenzione già a partire dal breve periodo, perché i programmi di ammodernamento della rete devono proseguire in maniera decisa. Migliorare acquedotti, fognature e impianti di depurazione è una necessità imprescindibile per la qualità della vita delle persone, ma anche una risposta alle tematiche ambientali (si pensi al tema della dispersione idrica oggi compresa tra il 35 e il 37%). La mole di opere eseguite, dal momento dell'approvazione dei primi piani di ambito, rappresenta uno dei punti qualificanti per la nostra regione anche nel panorama nazionale. Il gran volume di investimenti, pari ad un miliardo di euro in dieci anni, testimonia i passi avanti compiuti nell'ammodernamento infrastrutturale. Questo programma troverà sicuramente motivo di accelerazione per la necessità di rispettare la normativa in materia di depurazione che prevede l'obbligo di copertura per i centri superiori a 2000 abitanti entro il 2015: le stime indicano una necessità di investimenti di circa 2-3 miliardi a livello regionale e 60 miliardi a livello nazionale. Le priorità di investimento su acquedotti, fognature e depurazione devono essere considerate delle vere e proprie "grandi opere" e valutate anche nel quadro degli

interventi da finanziare attraverso la fiscalità generale.
Sotto il profilo dell'accessibilità di tutti ad un bene fondamentale come l'acqua occorrerà incentivare gli investimenti volti alla diffusione di forme di approvvigionamento pubbliche, sull'esperienza dei '*fontanelli*', in modo da consentire anche una minore produzione di rifiuti e quindi un miglioramento della qualità dell'ambiente come una fase di passaggio in grado di accompagnare una trasformazione culturale facendo recuperare l'abitudine all'utilizzo dell'acqua del rubinetto.
In particolare devono essere perseguiti interventi che possano avere un concorso di una pluralità di soggetti, anche privati, come elemento di competitività del nostro sistema (si pensi all'accordo quadro sulla depurazione che interessa il Valdarno): tale impostazione rappresenta una scelta necessaria in un quadro di risorse scarse come quello attuale. Occorre quindi perseguire tutte quelle strade che permettano di avere maggiori capitali a disposizione per le necessità di ammodernamento di opere infrastrutturali strategiche, **anche utilizzando a questo scopo le risorse che derivano dagli utili delle aziende**, come risposta alla volontà emersa dal referendum, facendo dunque rimanere all'interno del sistema gli eventuali risultati positivi della gestione.
Si spiega così la recente scelta dei nostri Comuni che in un quadro di incertezza ed evidente transizione normativa, e per mettere in sicurezza gli investimenti sin qui programmati, hanno deciso di prorogare le concessioni in essere: anche in questo caso occorrerà porre attenzione a tutte le misure da attuare per evitare un vantaggio economico dell'azienda. Auspichiamo tuttavia che al termine della verifica della fattibilità tecnica dell'operazione il governo abbia disposto i provvedimenti volti alla realizzazione di un quadro normativo chiaro e definito per stabilire in maniera precisa le risorse a disposizione per gli investimenti necessari.
Il tema degli investimenti non può essere svincolato da quello centrale del risparmio della risorsa idrica, non solo inteso sul piano pur necessario delle iniziative di sensibilizzazione. Occorre ripensare il modello di sviluppo e scegliere la "riconversione ecologica" dell'economia, per esempio, favorendo in agricoltura scelte di riconversione produttiva e limitando le produzioni idroesigenti; realizzando acquedotti industriali che recuperino le acque prodotte dal sistema della depurazione; preferendo, nel caso dell'uso del suolo, il recupero, alle nuove urbanizzazioni. Una attenzione particolare va posta alla tematica della subsidenza sia per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico ad uso civile che industriale. Dovranno essere pensati interventi che limitino progressivamente il ricorso a nuovi emungimenti dalla falda e privilegino azioni di recupero e riuso della risorsa, in un'ottica di tutela dell'assetto del territorio, pensando eventualmente ad inserire meccanismi di perequazione/compensazione in tariffa nei confronti di quei territori che sosterranno i maggiori oneri di tali interventi.

c) Una politica tariffaria equa e sostenibile e adeguata alla natura del bene oggetto del servizio.
La tariffa dovrà essere calibrata su alcuni rigidi parametri che tengano conto dell'efficienza aziendale, della capacità di effettuare investimenti e sullo svolgimento dell'attività ordinaria, in modo da essere un ulteriore incentivo alla gestione virtuosa delle aziende, finalizzata a fornire un servizio sempre migliore agli utenti e non in maniera indifferenziata come previsto dalla norma abrogata dal referendum.
Occorrerà inoltre ripensare la tariffa considerando l'acqua come risorsa limitata e come diritto di tutti, indipendentemente dalla loro condizione economica: si dovrà fare dunque riferimento ad un metodo progressivo basato su scaglioni pro-capite sulla base dei componenti i nuclei familiari, in modo da non penalizzare le famiglie numerose; una particolare attenzione dovrà essere rivolta ai soggetti più bisognosi introducendo uno scaglione minimo legato ad una quota stabilita di metri cubi con una tariffa agevolata sensibilmente inferiore alla tariffa media.
Queste proposte costituiranno la base della nostra iniziativa politica negli enti locali e nei territori, e su questa intendiamo confrontarci e costruire strategie condivise con il vasto mondo che si è mobilitato in occasione del referendum e che ancora oggi riveste un ruolo importante nella battaglia di risensibilizzazione civica sul tema dei beni comuni come l'acqua e le altre risorse preziose e inalienabili.